



Eurochild: un tirocinio retribuito di sei mesi per neo-comunicatori

Eurochild è una organizzazione internazionale non profit, cofinanziata dalla Commissione europea, che si occupa della promozione del benessere e dei diritti dei bambini e dei giovani a livello europeo. In questo momento Eurochild offre un tirocinio retribuito di sei mesi nel settore dell'informazione e della comunicazione, da svolgersi presso la sede di Bruxelles nel periodo settembre 2010 - febbraio 2011. Le attività che il tirocinante sarà chiamato a svolgere riguardano la collaborazione alla redazione delle newsletter dell'organizzazione, il supporto alla organizzazione di eventi e alle campagne

di comunicazione, l'assistenza nella gestione delle banche dati e delle mailing lists. Il candidato ideale è laureato o possiede una rilevante esperienza in giornalismo, media o comunicazione, ha un'ottima conoscenza dell'inglese scritto e parlato e una eccellente conoscenza del pacchetto Office. Per candidarsi è necessario inviare il proprio curriculum vitae e lettera motivazionale all'indirizzo di posta elettronica bjorn.becker@eurochild.org indicando nell'oggetto "Infocom intern application" entro il 28 giugno 2010. Per ulteriori informazioni consultare il sito <http://www.eurochild.org/>.

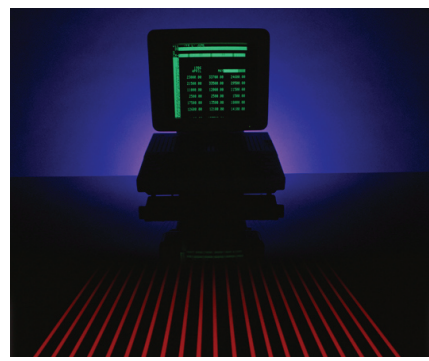


A cura di Europe Direct Provincia di Perugia Piazza Italia 11, 06121 Perugia tel. 075 3681524 - fax 075 3681525 ipe@provincia.perugia.it www.provincia.perugia.it

http://scientix.eu, una "scuola" via web per studenti, insegnanti e... appassionati

E' in rete Scientix, un nuovo portale - lanciato dalla Commissione europea - rivolto a insegnanti, ricercatori, politici, operatori locali, genitori e a tutti gli appassionati, che consentirà l'accesso a materiali didattici, risultati di ricerche e documenti provenienti da tutti i progetti di educazione scientifica finanziati dall'Ue, oltre che da alcuni istituti nazionali. Tra gli obiettivi, agevolare la diffusione di notizie e competenze, consentire al mondo della scuola di disporre di eccellente materiale didattico, incentivare interesse nei giovani e - non ultimo - ottimizzare le risorse ("massimizzando il valore di ciascun euro

speso dall'Europa" in questo ambito). Il nuovo portale, per ora in sei lingue (inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano e polacco), nei prossimi tre anni sarà anche teatro di eventi e seminari, il principale dei quali - la conferenza Scientix, che si terrà tra il 6 e l'8 maggio 2011 - promuoverà le attività di rete fra le comunità scientifiche ed educative e fornirà informazioni sui servizi in linea. Scientix è curato da European Schoolnet (EUN) - un network di 31 ministeri dell'istruzione europei e di Paesi terzi istituita da oltre dieci anni - per conto della Commissione europea (Direzione Generale Ricerca).



Acqua: macro soluzioni e piccoli gesti quotidiani

Scarsità di acqua, eccessivo sfruttamento delle falde, cambiamenti climatici: ecco un terreno sul quale l'Unione europea ha deciso di dare battaglia, anche sulla scorta dei dati allarmanti emersi da un rapporto recente della Commissione, reso noto nelle scorse settimane. Al centro delle strategie da mettere in campo, l'obiettivo numero uno si conferma quello di ottimizzare la domanda: ossia, ridurre i consumi, ricorrendo ai tanti 'mezzi di contrasto' a disposizione per abbattere gli sprechi. Nel mirino della Commissione, innanzitutto, le politiche adottate dagli Stati membri (particolarmente carenti quelle di Francia, Belgio e Repubblica Ceca). Basti pensare all'obbligo di presentare, da parte di ciascuno, "Piani di gestione dei bacini idrografici" per predisporre i quali - nella stragrande maggioranza dei casi - al momento non sono neanche iniziate le consultazioni previste. Basti pensare a quanto siano "datate" le reti urbane di distribuzione dell'acqua per uso civile o industriale, con pesantissime conseguenze in termini di "dispersione". Basti pensare alla ben scarsa efficienza dell'uso dell'acqua in agricoltura. Basti pensare a quante risorse si consumino inutilmente a causa delle "perdite", nelle nostre città, provocate da impianti troppo vecchi di case e palazzi. Che fare? Innanzitutto - per aggredire queste macro-questioni - puntare obbligatoriamente ad

incrementare il risparmio idrico migliorando la qualità e la gestione delle "reti". Ricorrere poi, come disincentivo, anche ad un inasprimento delle tariffe, differenziandole a seconda dell'uso (emblematico il caso delle piscine, citato espressamente nel rapporto della Commissione, l'acqua delle quali andrebbe particolarmente "tassata"). Secondo. Accanto alle politiche degli Stati o, sul territorio, delle Società di gestione (pubbliche, private o miste, in Italia la questione è "caldissima" e se ne sta occupando proprio il ministro per le politiche comunitarie Ronchi), intervenire sulle piccole-grandi abitudini quotidiane dei singoli individui, ossia di ciascuno di noi. Perché - si ricorda nel rapporto della Commissione - basterebbe ad esempio applicare, a tutti gli strumenti domestici che utilizzano acqua, certi particolari dispositivi indicati nella direttiva europea sulla "progettazione ecocompatibile", per ottenere un risparmio del 19%, pari ad una diminuzione del 3,2% del volume estratto ogni anno nell'intero territorio dell'Ue. Basterebbe un consumo più oculato nel fare docce e bagni. Basterebbe installare in casa differenti tipologie di rubinetti... Assecondare un incremento della domanda, in questo quadro, è l'ultima cosa da fare. Prima, ce ne sono molte altre: e nessuno è esonerato. (2 - continua)
Francesca Boccabella
Alessia Gullace

Lavoro: il Parlamento mette il dito nella piaga

Rosario Russo

Nello scenario sempre più complesso della crisi economica, la disoccupazione giovanile aumenta vertiginosamente mentre il mercato del lavoro è sempre più sottoposto a considerevoli cambiamenti strutturali. La sfida della Commissione europea su questo terreno parte da un monitoraggio sempre più stringente: dal quale per la verità emerge non solo l'incremento esponenziale del problema tra i più giovani ma anche che solo la metà delle persone in età compresa tra i 55 e i 64 anni ha un lavoro stabile. Ed ecco allora qual è il contesto in cui si inserisce un recentissimo rapporto promosso dalla competente Commissione dell'europarlamento (lavoro e affari sociali) sulla "solidarietà tra generazioni": rapporto sulla scorta del quale è stato formulato in questi giorni un Piano - "European Youth Guarantee" - indirizzato agli Stati membri. Obiettivo principale: garantire un lavoro a ogni giovane dopo sei mesi di disoccupazione e, prima ancora, eliminare gli aspetti discriminatori presenti nelle legislazioni nazionali nella misura in cui ne rappresentino un ostacolo all'indipendenza economica. Traduzione: reddito dignitoso e una buona qualità di istruzione e formazione. Per evitare inoltre che i "tirocini" diventino pratiche di sfruttamento e forme surrettizie di lavoro dipendente, il Piano comprende anche una "Carta Europea della Qualità" riferita proprio a stage e simili: che devono avere un esclusivo carattere formativo (è stato ribadito), una durata ragionevole e ai quali deve corrispondere anche un'indennità tarata sul costo della vita e la necessaria "copertura" in termini di sicurezza. Passare all'adozione di norme condivise non sarà semplice. Adeguarvisi - da parte dei singoli Stati membri - ancora meno. Ma intanto il Parlamento europeo ha messo il dito in molte piaghe.

Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio di rappresentanza della Regione Umbria a Bruxelles

Dopo il Trattato di Lisbona: in un'intervista doppia, tutti i passi in avanti e le controindicazioni

L'orizzonte (lontano) degli...Stati Uniti

I rapporti Parlamento-Commissione-Stati membri e gli effetti della crisi

Michela Giovannelli

Il Trattato di Lisbona ci consegna un'Unione europea rafforzata sul piano della legittimità democratica. Ma permangono dubbi sull'efficienza e l'efficacia dei processi decisionali, che potrebbero risultare rallentati dall'estensione dei poteri del Parlamento e dal conseguente esercizio di un controllo politico più pregnante nei confronti della Commissione. In questo quadro, la crisi economica ha messo a nudo le patologie finanziarie di alcuni Stati a rischio fallimento, Grecia in testa, a cui l'Unione ha dovuto dare una risposta. Per capire meglio queste dinamiche abbiamo rivolto alcune domande a Carlo Corazza, Direttore dell'Ufficio di Milano della Commissione europea ed a Lucia Serena Rossi, ordinario di diritto dell'Unione europea dell'Università di Bologna. Il Trattato di Lisbona rappresenta un passo in avanti verso il processo di democratizzazione dell'Ue. Ma... ci sono 'controindicazioni'?

Resta il problema dell'aumento del numero dei commissari, legato all'entrata di nuovi Stati membri che in futuro potrebbero crescere ancora. E' auspicabile che, almeno dopo il 2014, il numero dei commissari venga effettivamente ridotto a due terzi: ma attualmente non sembra che gli Stati siano davvero disposti a rinunciare a un commissario per ciascun Paese". ROSSI: "Il Trattato di Lisbona compie diversi passi avanti nel cammino dell'integrazione. Avendo unificato i pilastri si sono mescolati i profili sopranazionali a quelli intergovernativi. Ne esce un diverso rapporto fra le istituzioni europee che porta sempre più in primo piano da un lato il Parlamento europeo e dall'altro i Capi di Stato e di Governo e il Presidente del Consiglio europeo".

E' vero che la Commissione esce indebolita dal Trattato di riforma? CORAZZA: "Non mi sembra. In primo luogo le precedenti funzioni di Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza sono abbinate a quelle di vicepresidente della Com-

missione, creando una nuova figura istituzionale con un duplice incarico, la quale avrà a disposizione un vero e proprio Servizio Diplomatico Comune. Ciò non solo rafforza la coerenza dell'azione esterna, ma consolida la presenza della Commissione nel mondo, consentendo di attribuirle un volto e di promuovere progressivamente il cosiddetto 'interesse europeo'. Inoltre, il Trattato introduce un nesso diretto tra l'esito delle elezioni del Parlamento europeo e la scelta del candidato Presidente della Commissione. I poteri del Presidente risultano rafforzati. E proprio nel rinnovato e rafforzato legame di fiducia politica tra Commissione e Parlamento sta il nuovo punto di forza dell'esecutivo dopo Lisbona". ROSSI: "Sì, a mio parere la Commissione europea risulta indebolita in questa dinamica e la personalità del suo attuale Presidente - particolarmente incline ai compromessi con gli Stati membri - certo non l'aiuta a perseguire il suo ruolo di sorveglianza indipendente ed imparziale nonché di impulso alle proposte legislative".



La vicenda greca ci consegna un'Europa in balia degli Stati forti (Germania, Francia...) oppure ha rappresentato una spinta verso soluzioni politiche comuni? In altre parole, l'Unione uscirà rafforzata o divisa da questa crisi?

CORAZZA: "La storia dell'integrazione europea ci insegna che da ogni crisi l'Europa è uscita più forte e più unita. Non a caso, già all'indomani della presentazione da parte della Commissione all'ECOFIN del piano per la stabilizzazione economica dell'area-euro (avvenuta anche simbolicamente il 9 maggio, esattamente sessant'anni dopo la storica dichiarazione di Schuman), il Presidente della Commissione e il Commissario per gli Affari Economici e Monetari hanno proposto di rafforzare la governance economica dell'Ue, puntando ad una maggiore efficacia del patto di stabilità, ad estendere la sorveglianza sugli squilibri macroeconomici, ad attuare una vigilanza preventiva sulle finanze pubbliche, a verificare le riforme strutturali e le politiche per la competitività degli Stati membri e ad introdurre dal 2011 un "semestre europeo" nel corso del quale le manovre di bilancio e le riforme dei vari Paesi devono essere coordinate e sincronizzate. La prospettiva è che, insomma, l'Ue esca dalla crisi con nuovi strumenti e maggiore coesione. Di fatto, la proposta della Commissione del 12 maggio riconosce chiaramente che, senza una politica economica europea, l'euro non ha futuro".

ROSSI: "Forse entrambe le cose. L'Unione europea, attraverso la crisi e le divisioni, spinta dalla necessità, potrebbe fare un salto qualitativo (almeno tra i Paesi dell'eurozona) in senso sovranazionale, superando le resistenze dei governi nazionali ancora aggrappati a competenze che sono ormai troppo piccoli per gestire da soli".

Molti sostengono che il processo di integrazione ha conosciuto i suoi più grandi successi nei momenti in cui ha saputo darsi obiettivi chiari e raggiungibili. Qual è oggi l'orizzonte lontano dell'Unione? Ci sono leader europei in grado di concepire un disegno di lungo periodo e di portarlo a compimento?

CORAZZA: "L'orizzonte lontano è anche quello più vicino. La realizzazione di un'Europa più politica, con strumenti veri di politica economica, capace di rilanciare la crescita e che sappia davvero parlare e agire con una voce unica per affrontare le sfide globali, non può attendere. Il problema non sono tanto leader più o meno carismatici, ma il coinvolgimento dei cittadini: che devono prendere maggiore coscienza del fatto che l'Europa è soprattutto nelle loro mani". ROSSI: "L'orizzonte lontano, ma implicito del processo di integrazione europea, sono gli Stati Uniti d'Europa. Ma non vedo purtroppo, fra i leaders politici attuali, nessuno all'altezza di rendere più concreta tale visione".

IL "GLOSSARIO" DI UN RAPPORTO DIFFICILE

Michele Gubbio PROCEDURA D'INFRAZIONE: procedimento giurisdizionale avviato dalla Commissione europea volto a sanzionare gli Stati membri dell'Ue responsabili della violazione di norme comunitarie. Si articola in due fasi. La fase precontenziosa (o "prima fase") si avvia per impulso della Commissione. Verificata la violazione, la Commissione inoltra una lettera di "messa in mora" allo Stato, che entro due mesi dovrà presentare le proprie osservazioni. Scaduto inutilmente il termine, la Commissione procederà a una "diffida" (con parere motivato). La fase contenziosa (o "seconda fase") si apre qualora la Commissione, constatata la permanente violazione, proponga un "ricorso per inadempimento" alla Corte di giustizia dell'Unione. Se la Corte conferma la violazione, per lo Stato ritenuto inadempiente scatta l'obbligo di rimediare. Se lo Stato persiste nell'inadempimento, la Commissione può ricorrere di nuovo alla Corte, che comminerà a quel punto sanzioni pecunarie, 9milioni e 900mila euro quella minima, con penalità di mora variabili per ogni giorno di ritardo.

Francesco Bromo ETA' PENSIONABILE: I recenti provvedimenti adottati dal governo italiano per l'equiparazione dell'età pensionabile di uomini e donne nel pubblico impiego - sino ad oggi, rispettivamente 65 e 60 anni - sono stati adottati anche con l'obiettivo di evitare le estreme conseguenze di una procedura di infrazione aperta da tempo, a nostro carico, dalla Commissione europea. A seguito di quella procedura, infatti, il sistema italiano era già stato stigmatizzato da una sentenza della Corte di Giustizia europea del 2008. La "risposta" dell'Italia aveva coinciso con il varo di nuove disposizioni che introducevano gradualmente, entro il 2018, un'età pensionabile identica per tutti i dipendenti pubblici. Ma la Commissione ha ritenuto che nel nostro sistema permanessero, in questo modo, disparità di trattamento troppo a lungo: e, ai primi del mese in corso, ha trasmesso un nuovo sollecito. In conseguenza della relativa riforma, anche in Italia dunque le donne del pubblico impiego an-

dranno in pensione a 65 anni: a partire dal primo gennaio 2012, con uno scalone unico, "senza fasi intermedie".

DIVIDERE IN PARTI UGUALI TRA DISEGUALI? Daniele Guglielmi

Con la sentenza-2008 della Corte europea di Giustizia, le norme italiane erano state bocciate perché l'erogazione della pensione "deve essere qualificata come retribuzione" e, dunque, in base al Trattato sul funzionamento dell'Unione, obbligatoriamente uguale per uomini e donne. E' partita da qui una riforma che adesso verrà introdotta nel nostro ordinamento con un emendamento alla legge finanziaria, per parificare l'età pensionabile delle lavoratrici del servizio pubblico a quella dei colleghi di sesso maschile. In un mondo perfetto, magari sarebbe segno di civiltà e di progresso. Ma si tratta dell'Italia... Qualcuno dovrebbe ricordare che nel nostro Paese le donne subiscono gravi discriminazioni: nell'accesso al mercato del lavoro; nelle opportunità di carriera; nella disparità salariale; nella "copertura" della maternità; nel congedo parentale. Don Milani diceva che l'ingiustizia più grande è dividere in parti uguali fra diseguali. Pretendere che un governo nazionale vi ponga rimedio è pura utopia. Ma non è forse questa la mission dell'Unione europea e di chi ne invoca un'unità politica oltre che monetaria?

Nell'ultima riunione della Commissione riservata alle procedure d'infrazione, sono state decise, per quanto riguarda l'Italia, 20 archiviazioni, a fronte dell'apertura di 3 nuove procedure: e così il numero complessivo delle 'pratiche' chiuse dal giugno 2008 al marzo 2010 è salito a ben 194. Calcolando quelle aperte nel frattempo, il totale a carico dell'Italia è sceso dalle 185 del maggio 2008 a 150. Nello stesso periodo, l'Italia ha ottenuto anche 119 archiviazioni di reclami (evitando altrettante procedure d'infrazione). E la Commissione ha indicato di recente l'Italia come il Paese più virtuoso, grazie alla più alta percentuale di riduzione (-34%). "Purtroppo però - ha sottolineato il ministro per le politiche comunitarie Ronchi - le procedure d'infrazione per mancato recepimento di direttive europee mostrano un trend crescente e rivelano un 'deficit di trasposizione' superiore alla media europea: in parte per la durata dell'iter di approvazione della Legge comunitaria, in parte per la lentezza di alcune amministrazioni, soprattutto in materia di ambiente". L'ambiente, non a caso, si conferma l'area nella quale è pendente il maggior numero di procedure, seguito da fiscalità e dogane e dai trasporti.

Mare, per noi bandiere blu oppure la maglia nera?

Pagella Ue per le spiagge del Vecchio Continente: una pagella stilata annualmente dalla Commissione europea e dall'Agenzia europea dell'ambiente (AEA), che - alla vigilia dell'estate - pubblicano come di consueto una relazione sullo stato di salute delle acque di balneazione. Sostanzialmente promossi la maggior parte dei Paesi dell'Unione, pesante bocciatura per l'Italia. Possibile? Andiamo a vedere. Secondo il rapporto-2009, reso noto agli inizi di questo mese, la situazione generale in tutta Europa sarebbe piuttosto rassicurante: dato che il 96% dei siti di balneazione costieri e il 90% di quelli in riva a fiumi e laghi (le cosiddette 'acque interne') sono conformi ai requisiti minimi - fisici, chimici e microbiologici - fissati da una direttiva europea. Da vent'anni a questa parte - si legge nel rapporto - i dati sono notevolmente migliorati. Ma, a "tirare la volata" - a ben guardare - sono state soprattutto le acque interne (Finlandia, Francia, Germania, Svezia), che in tutto questo tempo hanno messo a segno le migliori performance anche rispetto agli standard più severi e sono passate dal 52% al 90%. Al contrario, negli ultimi due anni monitorati, 2008 e 2009, il numero delle acque di balneazione marine conformi agli standard minimi è mediamente diminuito (nonostante Paesi in progressiva evoluzione quali Cipro, Francia, Grecia e Portogallo). Permangono, insomma, molti siti inquinati e dunque pericolosi per la salute dell'uomo e non solo: la maggior parte dei quali (oltre la metà delle coste dello Stivale) si troverebbe proprio in Italia, precipitata in fondo alla "lista nera". Fatto sta che il commissario europeo per l'Ambiente, Janez Potočnik, ha annunciato di volersi mantenere decisamente alla larga dalle nostre spiagge... Stupisce, in questo quadro, il dato - in controtendenza - fornito da altri organismi. E' il caso ad esempio di "bandiera blu", riconoscimento internazionale conferito dal 1987 dalla FEE (Foundation for Environmental Education) in 41 Paesi di tutto il mondo, Europa inclusa - con il supporto e la partecipazione di due agenzie-ONU (ambiente e turismo) - che, per il 2010, ha appena premiato 231 coste italiane (4 in più rispetto al 2009). Ma è anche il caso delle "vele" (il massimo sono 5), ossia di un altro "bollino di qualità" dei littorali e del relativo mare, conferito questa volta da Legambiente: facendo registrare un ulteriore incremento delle località premiate nel 2010, rispetto all'anno scorso. E allora? In attesa del 2015 - termine massimo entro il quale l'Italia dovrà uniformarsi agli standard fissati dalla direttiva europea - converrebbe forse armonizzare i parametri e garantire la massima trasparenza ai sistemi di monitoraggio? Nel frattempo, buone vacanze a tutti, Potočnik incluso...
Maria Galeone